

VENERDÌ 27 LUGLIO 1995

No, rinunciare a curare non è possibile

LUGLI OGANZINI

HO LETTO e riletto con una certa amarezza le lettere scritte dal dibattito su *L'Unità* in tema di psichiatria. Gli argomenti sono sempre gli stessi: le polemiche sono date. Il clima è litigioso e poco costruttivo. Le soluzioni sembrano lontane e difficili. I fatti parlano ma nessuno sembra davvero in grado di ascoltarli.

Luigi De Marchi, sessuologo e psicoterapeuta paraneuronalista di ferro e forzatamente recente, accusa le strutture psichiatriche attive sul territorio e me che le difendo, di stalinismo. Difficile capire cosa centri il tentativo di utilizzare strumenti psicologici per comprendere e curare le varie forme del disagio psichiatrico con una pratica aberrante della poltucca e delle teorie socialiste. Chiaro tuttavia nel suo discorso il convincimento di fondo sulla sostanziale incomprendibilità ed incurabilità del paziente psichiatrico grave. Amaro e sfiduciato il discorso suo e di tanti altri critici della rivoluzione legata al nome di Franco Basaglia: insiste sulla impossibilità di curare chi non si rende conto della necessità di essere curato, sulla fatica e sul dolore delle famiglie, sulla necessità di inventare strutture in cui i pazienti siano obbligati a restare «per tutto il tempo che serve» diverse dalle comunità terapeutiche o dai centri diurni da cui il paziente può uscire e diversi al tempo stesso dall'ospedale psichiatrico dove l'obbligo di restare si accompagnava al degrado e all'abbandono.

Fingendosi di non sapere (o non sapendo realmente) che il consenso alle cure da parte di chi deve essere curato non è solo la difficoltà maggiore ma anche l'obiettivo prioritario di un intervento psichiatrico in queste situazioni che la prima cosa da imparare quando si diventa psichiatri è come comportarsi di fronte a questo tipo di situazione, che l'incompetenza degli operatori che non sono in grado di costruire una risposta alle esigenze dei familiari non è il risultato di una legge ma di un difetto di preparazione. Fingendosi di non sapere (o non sapendo realmente) che la possibilità di cercare scorciatoie per questo tipo di difficoltà utilizzando forme diverse di coercizione protratta corrisponde di fatto ad una resa terapeutica ed allo sviluppo di pratiche che portano ad aggravamenti drammatici della malattia e dei rapporti fra il paziente, i suoi cari e i suoi terapeuti. Fingendosi di non sapere (o non sapendo realmente) che sarà libero proprio gli operatori di cui si parla così male quando si dice che rifiutano le cure ai propri figli, quelli cui una legge di «superamento» della 180 darebbe compiti e responsabilità di custodia su tempi lunghi. Cambiare le norme infatti non porta ad un ricambio automatico ed immediato delle persone e ad un aumento del loro livello di professionalità. Fingendosi di non sapere (o non sapendo realmente) che ciò di cui si è vero bisogno e concreta possibilità altro non è oggi che una estensione larga delle esperienze più positive e sviluppate nel corso di questi anni studiandone il significato, ventidue condanne a fondo i risultati, creando condizioni per cui esse diventino accessibili a tutti coloro che ne hanno bisogno.

CHE QUESTO tipo di estensione si verifichi in tempi brevi da una parte non è affatto probabile. Lo testimonia la lettera per tanti versi interessante scritta da un'operatrice di Roma Elena Spinielli la cui difesa dei servizi pubblici è così appassionata, piena e priva di cinisismo, critica da far pensare che come me vive ed opera nella sua stessa città ad una sostanziale incapacità di vedere il problema proposto dalle associazioni delle famiglie. L'inadeguatezza delle risposte e delle strutture a Roma è stata talmente evidente in questi anni da portare Renato Piccione, uno fra gli psichiatri più coinvolti nella attuazione della riforma psichiatrica a discutere in un libro lo scandalo psichiatrico della Regione Lazio.

Una tale inadeguatezza corrisponda a Roma ed altrove, nell'immagine dei familiari e dell'opinione pubblica, al sostanziale abbandono di un numero ancora troppo grande di pazienti psichiatrici gravi che questi ultimi siano le vere vittime della disarticolazione di un intero sistema. In tutti è assolutamente evidente e difficile da negare. Come difficile da negare è che il dibattito portato avanti a livello degli operatori e di tutti amministratori di destra e di sinistra è stato in questi anni un dibattito caratterizzato da implicazioni ideologiche non essenziali e da un disinteresse grave per i problemi concreti dei pazienti psichiatrici e della sua famiglia.

SEQUE A PAGINA 4

Mentre Matarrese e Pescante definiscono le richieste al governo, Nizzola detta la sua formula anti-crack

«Solo la pay-tv salverà il calcio»

Lo scenario è noto. Il mondo del calcio chiede da tempo soldi all'ente sportivo per eccellenza il Coni e al governo. La richiesta di 200 miliardi avanzata dai vertici della Lega Nazionale Professionisti avallata dal presidente federale Matarrese è stata accolta soltanto in parte da Pescante. In tra i due si è svolto un vertice. Il governo interverrà per accelerare i tempi per la realizzazione del nuovo concorso pronostici, il Totoscommesse i cui proventi andranno in buona parte alle società. Poi i cordoni della borsa inevitabilmente si richiuderanno. E allora dove attingere i capitali necessari per mantenere a questo livello il gioco più amato dagli italiani? Per Luciano Nizzola ha dettato la

I calendari slittano al 2 agosto. Lega, oggi riunione straordinaria. Salta la schedina?

CANETTI FILIPPONI
A PAGINA 9

sua formula: «Non c'è dubbio l'avvenire del calcio è nella tv a pagamento». Il contratto di esclusiva che lega il football all'emittente di Stato scadrà nel '96 ma la Rai non parte in pole position per il rinnovo. «Il rapporto con la Rai è preferenziale - conferma Nizzola - ma nel limite dell'economia di mercato». L'ipotesi della rottura tra Lega, Federcalcio e Coni è dietro l'angolo. Solo dopo i prossimi appuntamenti istituzionali (domani Giunta Coni e assemblea straordinaria di Lega, lunedì Consiglio Federcalcio e martedì incontro della commissione per il Totoscommesse) sapremo se la Lega pubblicherà i calendari - la data è già slittata al 2 agosto - o adotterà la linea dura.

Violenze ultra

La Val Camonica si ribella ai fans del Brescia

Gli ultra del Brescia non perdono il vizio. Neanche nel ritiro della squadra in Val Camonica botte, paura, provocazioni. E in paese si raccolgono firme per «cacciarli». L'ex Baronechelli «Mi hanno minacciato, pestato, non giocherò dove regna la violenza ultra».

FRANCESCO ZUCCINI
A PAGINA 11

Identikit del ceto politico

Arrivano i «nuovi». Così cambia la classe dirigente

Chi sono i nuovi politici? Cosa vogliono sindaci, presidenti di Regione parlamentari, eletti fra il 1991 e il 1994? L'Italia scossa da Tangentopoli, ha visto sorgere in tempi rapidissimi un nuovo ceto politico. Questa inchiesta ne chiarisce le caratteristiche.

RENZO PISA
A PAGINA 2

I premi della Biennale

Musica da Leone per Berio e Cunningham

Venerdì il Leone d'oro a Merce Cunningham, il coreografo americano che ha rivoluzionato ritmi e spazi del corpo che danza. Sabato toccherà al grande compositore Luciano Berio. «Andrò a Venezia con tutta la mia famiglia: questo premio alla camera è anche loro».

M. QUATTRONI E VALENTE
A PAGINA 3



Terracini, lo spirito libero di un costituente

MI SONO formato politicamente con Gramsci ma non mi sono mai creato fetici e non mi sono mai inchinato al culto di qualsiasi personalità, che non è orgoglio ma semplice rispetto di me stesso. Così Umberto Terracini si raccontava in un'intervista al *Corriere della Sera* nel 1976. Erano andati a chiedergli le ragioni di uno dei suoi discorsi storici dal Pci: quello sul compromesso storico. Aveva allora 81 anni, oggi ne avrebbe cento. Previsi, era nato infatti il 27 luglio del 1895. Nel centenario della sua nascita quella intelligenza sembra ancora lì, più che zingari Terracini era un uomo libero che riuscì a mantenere libero anche nei momenti più turbolenti della storia d'Italia e della storia del comunismo. La sua vicenda politica può essere raccontata in tanti modi come quella di un rivoluzionario inflessibile a cui Luciano uno volta disse: «Plus de souplesse».

(più duttilità) con i trade Terracini. Oppure come quella di un perseguitato dal fascismo (18 anni di carcere) e dal razzismo per le sue origini ebraiche. O si può privilegiare la storia del coprotagonista della nascita del Pci o del capo partigiano. Ma è persino dell'altro, il campo politico istituzionale del presidente dell'Assemblea Costituente e quello politico-professionista del grande avvocato difensore delle vittime dell'ingiustizia.

Tante storie con un filo conduttore: l'indipendenza intellettuale e morale. Raccontiamo qualche episodio di questa indipendenza. Nel '21 si scontra con Lenin. Il capo della Repubblica dei Soviet lo attacca durante il terzo congresso dell'Internazionale. Terracini non vuol sentir parlare della linea del fronte unico dell'alleanza con

socialfascismo che assimilava il nazismo ad altri movimenti liberatori socialisti. Criticò duramente il patto di non aggressione russo-tedesco del 1939. Dopo tanti contrasti il collettivo comunista di Ventotene lo espulse insieme a Camilla Ravera. Ricordando quei giorni Terracini dirà: «Credevo di essere vero, poi pubblico col titolo. L'estremismo malaffare infantile del comunismo». Facciamo un rapido salto in avanti: il giovane e brillante avvocato torinese viene arrestato dai fascisti. Nel 1928 è uno degli imputati al «Processo ebraico» quello che riguarda anche Antonio Gramsci. Terracini si segnalò per le sue battute ironiche e sprezzanti, ma poi sempre eleganti contro l'accusa. Si prese 22 anni di carcere. Fermò e persino invertì verso il regime ma capì che per le sue battute ironiche e sprezzanti, ma poi sempre eleganti contro l'accusa. Si prese 22 anni di carcere. Fermò e persino invertì verso il regime ma capì che per le sue battute ironiche e sprezzanti, ma poi sempre eleganti contro l'accusa.

Solo nel aprile del 1945 Terracini raccontava quell'episodio così: «Entrai nella sede del partito di non aggressione russo-tedesco del 1939. Dopo tanti contrasti il collettivo comunista di Ventotene lo espulse insieme a Camilla Ravera. Ricordando quei giorni Terracini dirà: «Credevo di essere vero, poi pubblico col titolo. L'estremismo malaffare infantile del comunismo». Facciamo un rapido salto in avanti: il giovane e brillante avvocato torinese viene arrestato dai fascisti. Nel 1928 è uno degli imputati al «Processo ebraico» quello che riguarda anche Antonio Gramsci. Terracini si segnalò per le sue battute ironiche e sprezzanti, ma poi sempre eleganti contro l'accusa. Si prese 22 anni di carcere. Fermò e persino invertì verso il regime ma capì che per le sue battute ironiche e sprezzanti, ma poi sempre eleganti contro l'accusa.